



# Se il robot porta in scena i fantasmi della memoria

Ivana Monti parla dello spettacolo "Marjorie Prime", in cartellone fino al 17 novembre al Teatro Franco Parenti di Milano, in cui un automa dalle fattezze umane aiuta un'anziana malata di Alzheimer: «Così la società ha dimenticato il suo passato»

## IL TEMA

### MILANO

**N**egli ultimi anni, sempre più spesso film e spettacoli affrontano il dramma dell'Alzheimer. Da *Ella & John* di Paolo Virzì, con Donald Sutherland, al *Padre*,

andato in scena pochi mesi fa, in cui Alessandro Haber era accudito dalla figlia Lucrezia Lante della Rovere: tanti sono gli esempi in cui un attore si misura con lo smarrimento della memoria, del passato, delle relazioni.

### IL CONFRONTO

Adesso, fino al 17 novembre al Franco Parenti di Milano, il confronto con la malattia tocca a Ivana Monti, attrice 72enne che iniziò nel 1966 con Strehler, per recitare poi fra gli altri con Dario Fo e Andrea Giordana. In *Marjorie Prime*, finalista al Pulitzer, scritto dall'americano Jordan Harrison ispirandosi alle vicende del nonno, per aiutare l'anziana donna, figlia e genero si procurano un robot dalle fattezze umane del marito defunto. È lui il Prime, sorta di replicante cui sono state fornite tutte le informazioni sulla vita della coppia, per interagire con Marjorie.

«Marjorie è esuberante, parla a

mitragliatrice: non è facile identificarla subito come malata», spiega la Monti. Per lei che l'Alzheimer non l'ha sperimentato da vi-

cino - «però ho dei flash, come la mamma di un amico che si arrampicava sulle sedie per trovare le caramelle» - lo studio per entrare nel personaggio è cominciato attraverso l'approfondimento di «caratteristiche comportamentali come l'infantilismo e la caduta dei freni inibitori, che mi inducono a dire parolacce e fare gestacci». Una donna simpatica,

che nei confronti della figlia, interpretata da Elena Lietti, può tuttavia diventare violenta.

Il rapporto con il Prime è completamente diverso, rappresenta la nostalgia di un amore che è stato e non giunge a scontri perché il robot è stato istruito a percepire ogni volta che la donna si fa malinconica o inquieta, e per aiutarla in quei momenti cambia argomento, la distrae. «Mi sono documentata sull'intelligenza artificiale», racconta la Monti, «seguendo il programma di Radio Radicale Media e dintorni: si parlava di assistenza robotica ai malati e si spiegava che queste macchine

hanno delle telecamere negli occhi puntate sul viso dei pazienti, così da coglierne ogni minimo cambiamento di stato d'animo e adattarvi le risposte».

Per chi fa il mestiere dell'attore, d'altra parte, la memoria ha una funzione particolarmente importante, e non c'è intelligenza artificiale che possa sopprimerla. Ivana Monti ha un proprio meto-

do per essere sicura di non dimenticare nulla in scena: «Imparo prima le mie battute, poi anche quelle di chi recita con me; solo a quel punto sono sicura di ricordare davvero il testo. E a volte capita che, a distanza di 20-30 anni, mi tornino in mente vecchi brani recitati. Noi attori siamo gli ultimi della specie che vanno a memoria». E questo la rende ancora più triste nel pensare a Monica Vitti, con cui aveva recitato in *Io so che tu sai che io so* e che, malata, «ormai purtroppo gioca con le bambole».

### L'IDENTITÀ

Dopo oltre 50 anni passati in tournée, l'attrice comunque non rinunciarebbe mai alla scena, «per me il teatro è vitale, e girando l'Italia avverti il polso della società. Solo che adesso quello che avverto è che la perdita di memoria e di identità non riguarda soltanto gli individui: rimanda a qualcosa di più collettivo. È come se ci fossimo dimenticati il nostro passato e tutta la società fosse malata di Alzheimer». Ma questo non significa che un mondo di soli Prime sarebbe migliore. «Dice il mio robot: "Che bello sarebbe poter amare". Ecco, loro questo non possono farlo, noi sì, perché proprio la capacità di amare è il fondamento dell'umanità».

**Marina Cappa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MI SONO DOCUMENTATA  
ALCUNE MACCHINE  
HANNO TELECAMERE**

**PUNTATE SUGLI OCCHI  
DEL PAZIENTE. CAPTANO  
OGNI STATO D'ANIMO»**

**«HO STUDIATO  
IL PERSONAGGIO  
BASANDOMI SU TEMI  
COME L'INFANTILISMO  
E LA PERDITA  
DEI FRENI INIBITORI»**

**Ivana Monti, 72 anni. A fianco,  
con Franco Sferrazza Papa, 31**

